

Qualche volta l'A. segue questo criterio (62, 67, 374-5), in altri casi no (124, 133, 266, 269, 271, 274 ecc.).

Per quanto concerne i rinvii alle fonti francescane, l'A. ora utilizza il volgarizzamento francese (591-2), ora l'edizione latina di *Analecta franciscana* tomo X (109, 359, 605). Per uniformità metodologica, era forse conveniente citare in tutti i casi sia l'edizione critica, sia la traduzione francese.

Segnalo, infine, alcune integrazioni bibliografiche. A p. 172 nota 124, dove si parla dei sermoni su s. Chiara, si veda anche M. Soriani Innocenti, *I sermoni latini in onore di santa Chiara*, in *Chiara d'Assisi* (Società internazionale e centro interuniversitario di studi francescani. Atti del xx convegno), Spoleto 1993, 359-80. A p. 535 nota 193, in riferimento alla predicazione agli uccelli nell'iconografia di s. Francesco, cf. C. Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto* (Saggi, 780), Torino 1993, 233-68 («Francesco e la natura, la predica agli uccelli»).

FORTUNATO IOZZELLI, OFM

AFH 93, 2000,

RECENSIONES

Le carte duecentesche del Sacro Convento di Assisi (Istrumenti, 1168-1300), a cura di Attilio Bartoli Langeli. - 35123 Padova, Centro Studi Antoniani, Piazza del Santo 11, 1997. - 270 x 190 mm, XCI-511 p. - (*Fonti e Studi Francescani V. Inventari*, 4) **FST05**

Dopo un lungo lavoro durato dieci anni, Attilio Bartoli Langeli, con la collaborazione di Maria Immacolata Bossa e Lucia Fiumi, ha pubblicato questo volume che raccoglie in ordine cronologico 186 "carte" duecentesche del fondo *Istrumenti* (voll. I, II, III, IV, V, XI, XV) dell'Archivio conventuale del Sacro Convento di Assisi. Questa documentazione era stata in precedenza regestata da NESSI S. (a cura di), *Inventario e regesti dell'Archivio del Sacro Convento d'Assisi*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1991 (*Fonti e Studi Francescani*, III), e quella contenuta nei primi cinque volumi del fondo da FORTINI A., *Nova vita di San Francesco*, III, Assisi, Porziuncola 1959², 439-541.

Al fine di proporre una maggiore comprensione di queste "carte" – ossia di fogli singoli di pergamena scritti sul lato carne –, il Curatore ha descritto il corpo documentario distinguendovi, con tutte le difficoltà del caso, due gruppi principali: "documenti pertinenti al convento" (in totale 99) e "documenti non pertinenti al convento" (in totale 87). Ha operato poi un'ulteriore distinzione all'interno dei due gruppi, identificando i documenti secondo la loro genesi o appartenenza originaria. Tra i "documenti pertinenti al convento" ha distinto le "donazioni e testamenti", le "stipule con privati", i "rapporti con altre istituzioni" e i "documenti minoritici". Tra i "documenti non pertinenti al convento" ha distinto i "documenti di istituzioni non minoritiche" e i "documenti di private persone".

Nell'*Introduzione* al volume, Bartoli Langeli si sofferma a fornire un'esauriente spiegazione di queste diverse serie (pp. XXXIII-XLIII). Alla descrizione di ogni serie segue un elenco dei documenti così classificati.

Nel gruppo "documenti pertinenti al convento" la serie "donazioni e testamenti" comprende 46 atti derivanti da esecuzioni testamentarie. Tra i documenti della serie "stipule con privati" (14 in tutto) occupano uno spazio preminente i contratti sottoscritti da Picardo di Angelo di Pica, sindaco apostolico e procuratore del Sacro Convento (10 documenti). La serie "rapporti con altre istituzioni" comprende 27 carte, di cui 15 sono contratti stipulati con il comune, 7 con l'autorità diocesana e 5 i «documenti relativi a depositi effettuati da personaggi di rilievo presso l'affidabile convento assisano». Di questa serie, il documento n. 164 (pubblicato a p. 321) è una richiesta – datata Anagni 1295 luglio 24 – inoltrata al custode di S. Francesco da parte degli esecutori testamentari (tra cui i cardinali

Gerardo Bianco e Giacomo Colonna) del cardinale Pietro Peregrino (1288-1295), per la restituzione di un deposito da consegnarsi a frate Rogerio da Cassano (OMin), ex-famigliare del cardinale e coesecutore testamentario. Al riguardo specifichiamo che il testamento, con i realtivi due codicilli, è stato pubblicato integralmente da Enzo Pini in AA.VV., *Il cardinale Pietro Peregrino e la fondazione francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, a c. d. Tartari Claudio M., Pozzuolo Martesana (MI) 1996, pp. 175-83. La serie "documenti minoritici (istituzioni, conventi, singoli frati)" è costituita da 12 "carte" di varia natura documentaria «relativa a disparate materie, luoghi e persone francescane».

Il gruppo dei "documenti non pertinenti al convento" è costituito da 9 "documenti di istituzioni non minoritiche" e da un corpo di ben 78 "documenti di private persone". Quali sono state le cause che determinarono la confluenza di tale massa di carte nell'archivio conventuale? Il Curatore avanza alcune congetture che si propongono quali piste di un approfondimento analitico ulteriore, al fine di trovare il modo di aggregare questi documenti in «gruppi plausibili». Al riguardo bisognerebbe focalizzare i possibili «rapporti di parentela e giuridici tra le persone che agiscono; dei beni oggetto dei documenti; del legame che si instaurò tra quelle famiglie e i frati Minori». Tutti elementi che potrebbero spiegare l'arrivo e la conservazione di queste carte presso l'archivio conventuale, secondo «i meccanismi della cessione o deposito di un "archivio" personale o di famiglia». Nella descrizione introduttiva di questa sezione (p. XL), un certo rilievo viene dato a Picardo di Angelo di Pica, che frate Illuminato, vescovo di Assisi, in una sua lettera vescovile del 20 giugno 1280 (e qui pubblicata al n. 110 – pp. 214-8), chiama «nepos beati Francisci» (p. 216 riga 3). Questo Picardo fu procuratore del convento dal 1256 al 1281 o forse 1282 e poi, almeno così sembra, frate minore (cfr. p. 267 riga 52 e nota 4).

La grande quantità di "documenti non pertinenti al convento" evidenzia, nella sua parte duecentesca, il carattere prevalentemente miscelaneo del fondo *Instrumenti*. Ciò dipende dall'essere, l'archivio del Sacro Convento, un archivio di città, come lo era analogamente stato l'archivio della cattedrale di S. Rufino nel secolo precedente. «Cosicché il discorso che questo archivio sollecita riguarda la città, le istituzioni (compreso il convento) e gli uomini e donne di Assisi» (p. XLVII).

Ampio spazio è dedicato ai notai duecenteschi vergatori delle carte (pp. XLVII-LVII), di cui 70 lavorano in Assisi e 35 in altre località (Narni, Perugia, Spoleto, Bastia, Bevagna ecc.). Non manca una lunga descrizione ("Le carte e le mani", pp. LVII-LXIII) sulle condizioni morfologiche e diplomatiche dei rogiti: il loro formato, la scrittura (la cui tipizzazione è quasi impossibile), le abbreviazioni e loro soluzione, la rigatura, i margini, gli *incipit*, i *signa* notarili, gli errori, le correzioni ecc. Altrettanto tecniche sono le parti consacrate alla tradizione testuale (= copie e originali), alle tipologie documentarie e formulari diplomatici degli *Instrumenta* (le *publicationes*, il *tenor*), ai contratti (di vendita, di permuta, di dote ecc., i quali costituiscono più di metà del cartario) e ai testamenti (che sono 41, 22 di uomini e 19 di donne – pp. LXIII-XCI), la cui lettura introduce alla conoscenza non solo della prassi notarile e cancelleresca del tempo, ma anche delle consuetudini non scritte del vivere quotidiano che emergono tra le righe di questi testi.

Con questa pubblicazione ci troviamo di fronte ad uno strumento di prim'ordine offerto agli storici per avvicinare la vita medievale dei cittadini di Assisi, il loro rapporto con il Sacro Convento, nonché alcune delle tante vicende e vicissitudini concrete vissute dai religiosi lì dimoranti. A questo scopo sono utili le molte tabelle, gli elenchi e gli indici finali che permettono un più facile utilizzo di questo pregevole volume, imprescindibile per lo studio di Assisi comunale e minoritica del Duecento.

PACIFICO SELLA, OFM

LUISETTO, GIOVANNI, OFMConv (a cura di). - *Incipitario dei manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova*. Introduzione di Oriana Visani. - 35123 Padova, Centro Studi Antoniani, Piazza del Santo 11, 1996. - 270 x 190 mm, XXXI-483 p. - *Fonti e Studi Francescani*, 6).

Questo importante volume viene a rispondere ad una lunga attesa degli studiosi medievalisti.

Nella sua *Presentazione* (VII-IX) p. Giovanni Luisetto, curatore ed editore dell'opera, sottolinea che a differenza di un incipitario iniziato in tempo remoto, e che rimase interrotto, l'attuale presenta una maggiore lunghezza degli "incipit", in maniera da «facilitare al ricercatore l'identificazione di altri esemplari, di evitare abbagli di identità». Inoltre p. Luisetto spiega i criteri compilativi adottati, prevenendo, nel contempo, possibili critiche che potrebbero giungere da «detrattori "patiti" del metodo, fortemente legati alla precisione» che solitamente non tengono conto dell'utilità di un'opera. Ci sembra pertanto superfluo, di fronte ad un volume così importante nonché indispensabile ad ogni centro di documentazione, insistere su qualche probabile svista, o imprecisione tipografica. L'opera è di tale valore che passa ben oltre a queste pagliuzze.

Oriana Visani nella sua ampia *Introduzione* (XI-XXXI) fa il punto sull'odierna produzione informatica degli indici incipitari: CD-Rom *In principio* della Brepols che, al momento in cui scriviamo, riporta 815.000 incipit (per saperne di più si veda il sito internet www.hmmml.org della Hill Monastic Manuscript Library dell'Università di Collegeville, Minnesota - USA). Inoltre nell'ottica di questo nuovo incipitario, la Visani presenta le caratteristiche del materiale codicologico dell'Antoniana. In effetti il corpo più consistente dei 789 codici antoniani è costituito dai sermonari (più di 100 manoscritti dal XII al XV secolo) sia dei grandi maestri e predicatori dell'Ordine (Gilberto di Tournai, Francesco Meyronnes, Bertrando de Turre, Bonaventura d'Iseo, Luca da Bitonto ed ovviamente s. Antonio di Padova), sia di molti frati anonimi che li avevano compilati per uso privato. Non mancano i sermoni dei maestri domenicani (Iacopo da Varazze e Guglielmo Peraldo), nonché dei minori osservanti Michele Carcano e Roberto Caracciolo da Lecce. L'incipitario permette pertanto di identificare molti di questi sermoni, parecchi dei quali uguali, poiché copiati in epoche diverse. Basti pensare al sermonario di Bonaventura da Iseo riprodotto nei mss. 445-446-447 del secolo XIV e poi ricopiato nei mss. 442-443-444 del secolo XV, 512 sermoni in tutto. Questo materiale predicabile, che i codici antoniani offrono, manifesta la sostanziale finalità di questa Biblioteca, cioè la formazione dei religiosi e soprattutto dei predicatori: non per niente ci sono diversi codici